

Se verrà approvato un disegno di legge

# Tutte le radio-pirata saranno demolite dalla marina inglese

### Indagini a Palermo per la morte di un giornalista

L'arciprete di Caccamo non sarebbe incriminato

Dalla nostra redazione

Le indagini sulla misteriosa morte di un giornalista di Termini Imerese (Palermo) avvenuta sei anni fa, avrebbero consentito alla polizia di Palermo di fare luce su una serie di misfatti delle cosche mafiose di una vasta zona della provincia tra Termini e Caccamo, Patralia e Gangi dalla costa orientale di Palermo al cuore delle Madonie. Su numerosi fatti di sangue e sulle lotte tra le bande di questa zona, un voluminoso dossier è stato inoltrato alla Procura della Repubblica di Termini Imerese.

Uno dei casi al centro dell'inchiesta è quello che riguarda la fine di Cosimo Cristina, giovane corrispondente da Termini di numerosi quotidiani. Il Cristina fu trovato morto alle 10 del pomeriggio del 5 maggio 1960 ai margini della strada ferrata tra Termini e Patralia, all'interno di una galleria. Sono passati da allora sei anni. Una segnalazione è giunta alla commissione parlamentare antimafia da parte di un conoscente di Cristina: non si è trattato di un suicidio - dice - in sostanza la comunicazione - ma di un omicidio.

La squadra di polizia criminale istituita in Sicilia con lo specifico compito di indagare sulle vicende mafiose ha riesaminato il caso ed è giunta alla conclusione che, con tutta probabilità, effettivamente Cosimo Cristina è stato ucciso perché con i suoi ripetuti attacchi alla mafia locale (il Cristina pubblicava anche un battagliero periodico a Termini Imerese) dava fastidio ai boss della zona. La polizia anzi ha raccolto una testimonianza.

Le denunce per associazione a delinquere spinte ieri a carico di ventotto mafiosi della zona di Caccamo (e tra le quali non risulterebbe l'arciprete di Caccamo Teofilo Panzera) da invece ieri per incriminato si riferirebbero, appunto alla inchiesta che ha preso le mosse dalle nuove indagini sulla morte di Cristina.

g. f. p.

### L'assassinio di Reg Calvert ancora avvolto nel mistero - L'esponente del partito liberale Smedley, accusato di omicidio, è il presidente di una emittente clandestina

WHITSABLE (Inghilterra), 23. William Oliver Smedley, l'ex vice presidente del partito liberale, accusato di aver ucciso il proprietario di «Radio City», la emittente pirata situata su un vecchio fortino militare abbandonato sull'estuario del Tamigi, oltre ad essere un noto personaggio politico è anche il presidente di «Radio Atlanta» che fino allo scorso anno era legata al gruppo della radio pirata «Caroline». Questo particolare pone ora la polizia di fronte ad una nuova pista. Subito dopo l'uccisione di Reg Calvert, avvenuta come è noto l'altro ieri nel vecchio castello di Smedley, la polizia ricordò che da tempo nelle coste inglesi si susseguono lotte tra i vari commandos delle radio pirata che agiscono indisturbate al di fuori delle acque territoriali.

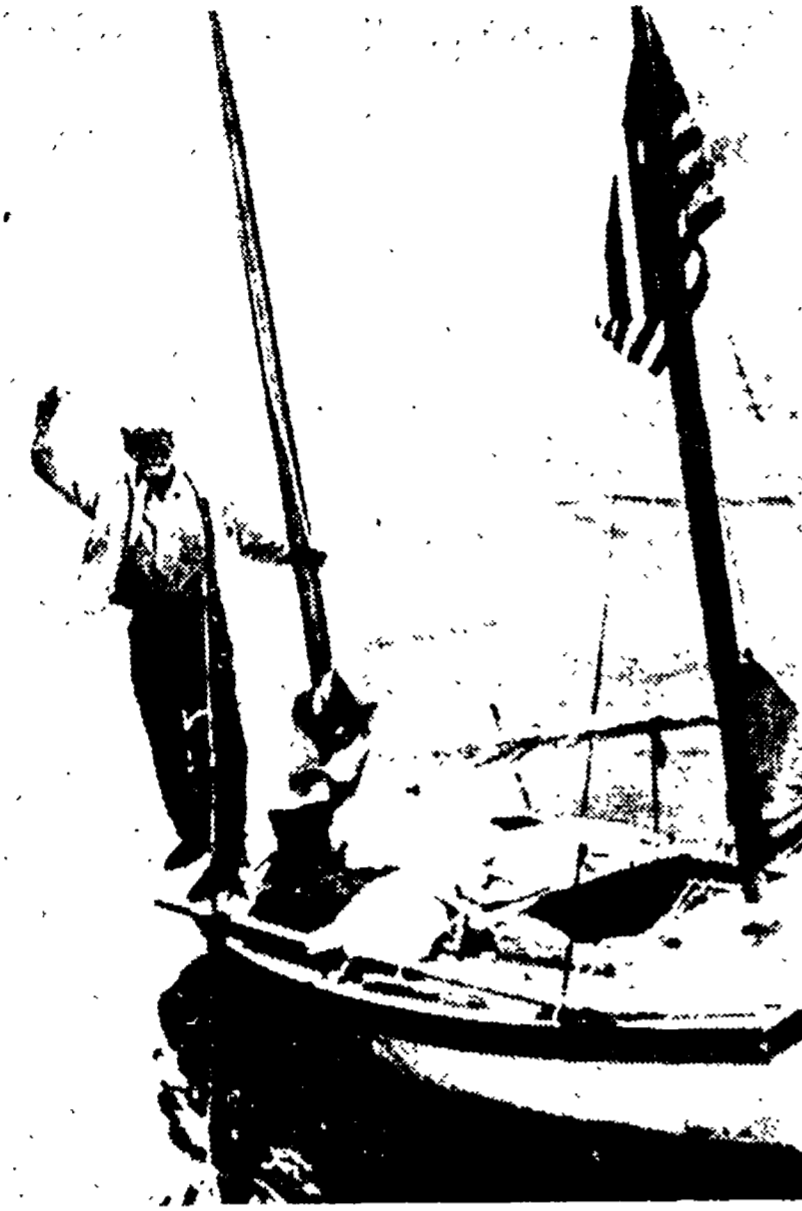
«Radio City» mentre Calvert cadeva ucciso nell'abitazione dell'ex vice presidente del partito liberale, veniva occupata, come è noto, da una banda di uomini e giovani donne. Ieri sera la polizia si è recata sull'estuario del Tamigi ed è salita sulle torrette dell'emittente clandestina per i primi interrogatori. Il sovrintendente di polizia, George Brown subito dopo l'operazione ha dichiarato: «Non abbiamo fatto arresti, ma abbiamo solo raccolto deposizioni. Non conosco - ha poi aggiunto Brown - la posizione legale delle persone che hanno abbordato la stazione e non mi interessa».

Sembra comunque accertato che tutta l'operazione di assalto a «Radio City» sia legata ad una disputa tra stazioni radio pirata, tanto più che circolavano voci di fusione. L'uccisione di Reg Calvert è però ancora un mistero. Intanto il governo britannico ha deciso di stroncare le attività delle emittenti clandestine che trasmettono programmi commerciali da stazioni situate fuori dalle acque territoriali chiedendo l'intervento della marina.

Il ministro delle Poste, Anthony Wedgwood, ha dichiarato oggi in Parlamento che un disegno di legge, volto a far cessare le trasmissioni, è pronto e che il governo attende soltanto il momento favorevole per poterlo presentare ai Comuni.

Su un cutter di 3 metri

## A 72 ANNI E SOLO attraversa l'Atlantico



NEW YORK, 23. Un vecchio lupo di mare, di quelli che si credevano ormai spariti, è senza dubbio il capitano William Willis che, a 72 anni suonati, sta tentando una impresa senza precedenti: la traversata dell'Atlantico, da New York (USA) a Plymouth (Inghilterra) a bordo del classico guscio di noce, un piccolo «cutter» di soli tre metri di lunghezza.

Willis, che è in mare già da 24 ore, ha al suo attivo altre imprese clamorose: nel 1954 attraversò da solo il Pacifico in 115 giorni; nel 1964 in 204 giorni - sempre solitario e a bordo d'una zattera - se ne andò dal Sud Africa all'Australia. Questa volta non ha portato con sé acqua potabile. Berrà latte in polvere disciolto in acqua di mare. Dovrebbe arrivare a Plymouth tra 50-70 giorni. Nella foto: William Willis saluta gli amici prima di partire.

### Moria di anguille nella laguna di Orbetello

ORBETELLO, 23. Una moria di pesci si registra da qualche tempo nella laguna di Orbetello. E' possibile vedere le anguille vagare nelle acque della laguna e dirigersi poi verso le sponde cercando refrigerio: qui vengono catturate o muiono. Non si conoscono ancora le cause precise del fenomeno; fra le ipotesi che si prospettano, oltre quella del caldo eccessivo, vi è quella della torbidità dell'acqua provocata anche dallo scarico, alla bocca della laguna, dei residui di un allevamento di ostriche.

Sentenza a Cagliari dopo 15 ore di camera di consiglio

# Sei ergastoli contro la banda Pes

### E' la prima volta che nella storia giudiziaria dell'isola vengono pronunciate pene così severe

CAGLIARI, 23. Peppino Pes, il bandito di Sedilo, è stato condannato all'ergastolo insieme con cinque componenti della sua banda, Giuseppe Muroli, Battista Atlas, Banchiso Manca, Salvatore Lamprea e Costantino Fodde. A ventidue anni e sei mesi di carcere sono stati condannati Salvatore De Plano e Costantino Meloni. Questa la parte centrale della sentenza che conclude dopo quattro mesi di dibattimento il lungo e complicato processo che ha visto imputati di fronte alla Corte d'Assise di Cagliari quindici personaggi, di cui otto in carcere e sette a piede libero.

La sentenza è stata omessa a farlissima sera: la Corte presieduta dal dott. Giuseppe Villasanta, è uscita dalla camera di consiglio a mezzanotte, dopo oltre quindici ore di discussione.

Nell'aula affollata, nonostante l'ora tarda, fino all'investimento hanno atteso la sentenza sei imputati: i protagonisti, Peppino Pes e Banchiso Manca erano rimasti nelle rispettive celle dei carceri di Buon Cammino. Un minuto esatto dopo la mezzanotte il presidente Villasanta ha iniziato a leggere la lunga sentenza - sono occorsi circa dieci minuti per concludere la lettura - che riconosce colpevoli della serie di omicidi commessi nelle campagne di Sedilo e dell'Alto Oristanese Peppino Pes e i componenti della sua banda. Ed ecco, più precisamente le singole condanne. Peppino Pes è stato condannato all'ergastolo per il triplice omicidio di Luciano e per l'omicidio del maresciallo Deciu (il Pubblico Ministero aveva chiesto tre ergastoli); Giuseppe Muroli per l'omicidio di Antonangelo Sanna (il P.M. aveva chiesto l'ergastolo); Battista Atlas per l'omicidio di Antonangelo Sanna (il P.M. aveva chiesto l'ergastolo); Banchiso Manca per l'omicidio di Antonangelo Sanna (il P.M. aveva chiesto l'ergastolo); Salvatore Lamprea per l'omicidio di Salvatore Azzoni (il P.M. aveva chiesto l'ergastolo); Costantino Fodde per l'omicidio di Salvatore Azzoni (il P.M. aveva chiesto l'ergastolo); Costantino Meloni, è stato condannato a 22 anni e 6 mesi di reclusione per i tentati omicidi a carico di Salvatore e Celestino Monelli (il P.M. aveva chiesto 21 anni di reclusione); Salvatore Deplano condannato a 22 anni e 6 mesi di reclusione per l'omicidio del maresciallo Deriu (il P.M. aveva chiesto la condanna all'ergastolo). Fra gli imputati minori a piede libero è stata condannata ad un anno di reclusione per minacce nei confronti di alcuni testimoni, la sorella di Peppino Pes, Battistina. Gli altri imputati, minori sono stati condannati a pene variabili fra i 23 e i 24 mesi.

La sentenza, che vede accolte in gran parte le richieste della accusa, ha suscitato viva sensazione e si è appresa subito in tutta la città: è la prima volta che nella storia giudiziaria dell'isola, a conclusione di un processo contro bande organizzate vengono comminati sei ergastoli e oltre cinquanta anni di reclusione. La lunga lotta fra Aristotele Onassis e Ranieri di Monaco sta così per concludersi. Ranieri, per conquistare il diritto di contare qualche cosa in casa propria, ha fatto varare dal Parlamento monegasco una legge con la quale il numero delle azioni viene considerevolmente aumentato. Occorre ricordare che Ranieri, come capo del principato, è l'unico autorizzato ad acquistare le nuove azioni. Vediamo quale era e quale è la situazione. La «Société de bains de mer», dalla quale praticamente dipende la vita del principato, era rappresentata da un milione di azioni, delle quali 520 mila, cioè la maggioranza assoluta, erano nelle mani di Onassis. Il resto del pacchetto azionario era diviso fra Ranieri e vari piccoli azionisti. Aumentando di 600 mila il numero delle azioni ed acquistandole tutte, Ranieri è diventato a Monaco più potente di Onassis. Che cosa succederà ora nel piccolo principato? Stando alle intenzioni dichiarate da Ranieri, le cose dovrebbero andare meglio: infatti, mentre Onassis voleva e imponeva un turismo selettissimo, Ranieri è intenzionato a rivolgere la propria attenzione a più larghi strati, costruendo alberghi economici e non puntando più esclusivamente sul Casinò. Il Principato di Monaco finora ha quasi ignorato il turismo di massa, accontentandosi di poche migliaia di clienti molto selezionati, affermati al gioco d'azzardo dove erano disposti a lasciare somme favolose, che per oltre il 50 per cento finivano nelle tasche di Onassis. Ranieri non intende rinunciare a questa fonte, certamente importante, ma è una diversa clientela. Ranieri ha annunciato che comincerà quanto prima la costruzione di nuovi alberghi, meno pretenziosi e specialmente meno cari di quelli già esistenti e di proprietà di Onassis. Dal canto suo, l'armatore greco ha indetto una riunione a Parigi per contrastare la decisione del principe e del Governo monegasco. Onassis spera in tal modo di attirare dalla propria parte i piccoli azionisti per mettere Ranieri ancora in minoranza. Sembra però che i meno ricchi fra i proprietari di azioni del Casinò siano dalla parte del principe, condividendo le nuove iniziative.

## Ranieri ha vinto la guerra del Casinò

Contro l'armatore Onassis

Il principe di Monaco ha tolto al greco la maggioranza delle azioni della Società - Turismo di massa nelle intenzioni del sovrano monegasco

Nostro servizio

MONACO, 23.

Aristotele Onassis, l'armatore greco proprietario di una favolosa fortuna, non ha più il controllo del Casinò di Montecarlo. Il principe Ranieri di Monaco è riuscito a conquistare un pacchetto azionario maggiore di quello del miliardario del Pireo.

La lunga lotta fra Aristotele Onassis e Ranieri di Monaco sta così per concludersi. Ranieri, per conquistare il diritto di contare qualche cosa in casa propria, ha fatto varare dal Parlamento monegasco una legge con la quale il numero delle azioni viene considerevolmente aumentato. Occorre ricordare che Ranieri, come capo del principato, è l'unico autorizzato ad acquistare le nuove azioni. Vediamo quale era e quale è la situazione. La «Société de bains de mer», dalla quale praticamente dipende la vita del principato, era rappresentata da un milione di azioni, delle quali 520 mila, cioè la maggioranza assoluta, erano nelle mani di Onassis. Il resto del pacchetto azionario era diviso fra Ranieri e vari piccoli azionisti. Aumentando di 600 mila il numero delle azioni ed acquistandole tutte, Ranieri è diventato a Monaco più potente di Onassis. Che cosa succederà ora nel piccolo principato? Stando alle intenzioni dichiarate da Ranieri, le cose dovrebbero andare meglio: infatti, mentre Onassis voleva e imponeva un turismo selettissimo, Ranieri è intenzionato a rivolgere la propria attenzione a più larghi strati, costruendo alberghi economici e non puntando più esclusivamente sul Casinò.

Il Principato di Monaco finora ha quasi ignorato il turismo di massa, accontentandosi di poche migliaia di clienti molto selezionati, affermati al gioco d'azzardo dove erano disposti a lasciare somme favolose, che per oltre il 50 per cento finivano nelle tasche di Onassis. Ranieri non intende rinunciare a questa fonte, certamente importante, ma è una diversa clientela. Ranieri ha annunciato che comincerà quanto prima la costruzione di nuovi alberghi, meno pretenziosi e specialmente meno cari di quelli già esistenti e di proprietà di Onassis. Dal canto suo, l'armatore greco ha indetto una riunione a Parigi per contrastare la decisione del principe e del Governo monegasco. Onassis spera in tal modo di attirare dalla propria parte i piccoli azionisti per mettere Ranieri ancora in minoranza. Sembra però che i meno ricchi fra i proprietari di azioni del Casinò siano dalla parte del principe, condividendo le nuove iniziative.

Il processo per la rapina di via Montenapoleone

## Prima del colpo un rapinatore fu multato per divieto di sosta

Dalla nostra redazione

MILANO, 23.

Il processo di via Montenapoleone si è inchiodato su un episodio incidente e la Corte ha affidato un difensore. Dopo di che è lecito chiedersi se si potrà arrivare alla sentenza nelle indispensabili condizioni di serietà e serenità.

La prima aspettativa della giornata va delusa: non si fa infatti parola dell'istanza di perizia avanzata ieri dalla difesa per accertare se i preziosi recuperi facciano effettivamente parte di quelli rapinati. E' chiaro che la Corte si riserva la decisione. Così continuano a sfilare i testi. Ecco Salvatore Ruggiero, il vigile urbano che il 15 aprile '61, elevando contravvenzione per sosta vietata in via Sant'Andrea, al Guido Bergamelli, stabilì involontariamente una delle più pericolose prove d'accusa. Conferma che l'imputato pagò le multe di mille lire: non ricorda se est i documenti col suo vero nome. Pochi minuti dopo echeggiavano i primi spari. Il genero del Colombo, Beniamino Levi, ripeté in sostanza il racconto dell'aggressione già fatto dai suoi congiunti; e subito cedé il posto ad un altro grosso cati

bro dell'accusa: Bruna Ferraresi custode dello stabile di via Pirelli De Bianchi 28, dove, stando alla sentenza di rinvio a giudizio, aveva sede il quartier generale della rapina. Evidentemente gli imputati non diedero grande importanza a questa donna, che riconobbe il Panayiotides, l'Orsini e l'Albert Bergamelli; in Francia, il barone, il Jean Pierre Noel e il Victor Sissa. Non solo, ma dalle pareti di vetro della sua guardiola, notò l'andirivieni di diversi individui che non avevano mostrato la faccia; e, attraverso la porta dell'appartamento, udì perfino delle telefonate. Con una festa del Re, il P. M. dottor Vaccari si appresta a stonare la carica; ma il Presidente, conducendo a suo modo l'interrogatorio, delude le speranze dell'accusatore. Così si riesce solo a capire che la Ferraresi ritrattò il riconoscimento, pur ripetuto tre volte, del Sissa. Poi con l'arrivo sulla pedana, dell'ex capo della Moblie milanese, cominciano i guai. Il funzionario dapprima nega tutte le servizie lamentate dagli imputati (ma l'Orsini dalla gabbia protesta vivacemente) quindi si addestra nella descrizione delle prime indagini.

Castro difensore del Rossi che protesta contro la presenza in aula, dall'inizio del dibattimento, di un maresciallo della Moblie che già aveva partecipato agli interrogatori in questura; poi, per circa tre ore, crivella di domande il dottor Jovine. Il P. M. si inquieta ed interviene. Castro reagisce ad un certo momento grida che il pubblico accusatore cambia e suggerisce le risposte al testimone. Scoppia il finimonto e la Corte si ritira in camera di consiglio. Ne esce un quarto d'ora dopo con una ordinanza in cui diffida il dottor Castro dall'insistere nel suo atteggiamento che ostacolerebbe lo svolgersi del processo, sotto la pena di «più drastiche provvedimenti»; e dispone che il caso venga segnalato al presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori. Il collegio di difesa, per bocca dell'avvocato R. De Marsico, respinge le accuse dell'ordinanza e si schiera al fianco di Castro, che subito dopo riprende le contestazioni. Ma ormai è tardi e l'udienza, coi vari testimoni non ancora sentiti, è rinviata a domani.

Pier Luigi Gandini

A questo punto si alza il dot-

da domani nei Supermercati Standa



# INVITO A PRANZO

## con i prodotti della LIGURIA

Per una cucina squisita, marinara, tutti i generi più tradizionali: trenette, lasagne, ravioli, pesto al basilico, pesto alla genovese, pinoli, olive, tonno, alici, muscoli, vongole, pesce surgelato, merluzzo, sogliole, dentice, nasello, calamari, seppie, gamberetti, zuppa di pesce, salame Olcese, pandolce, focaccia, grigliata, lagaccio, e vini Cinque Terre, Vermentino, Rossese. Inoltre in "OFFERTA SPECIALE":

- SEPIE**  
surgelate  
1/2 chilo L. **250**
- SALAME**  
genovese  
1 etto L. **155**
- GRIGLIATA**  
genovese  
2 gusti - gr. 300 L. **200**
- FOCACCIA**  
genovese  
gr. 380 L. **190**
- LAGACCIO**  
genovese  
1/2 chilo L. **225**
- SCIACCHETRA**  
vino in bottiglia  
70 cl. L. **300**

una grande occasione  
**STANDA**